

Spettacoli

Cultura

Accanto: progetto anni 50 per centro commerciale. A destra: Michelucci da giovane. Sotto: particolari di un progetto del '39 e della chiesa di Lardarello

Nostro servizio
NAPOLI — Lussuria morte sanguine la penna di uno scrittore francese Jean Noël Schifano. Si è infilata nella torbida tavolozza caravaggesca per le sue «roniques napolitaines» una raccolta di storie vere dell'epoca del vicereame spagnolo sottratte alla polvere degli archivi ed edite di fresco dall'editore Tullio Pironti. Quarantenne padre siciliano e madre fiorentina, Schifano vive e lavora a Parigi dove, tra l'altro collabora a «Le Monde» e dirige una collana di letteratura italiana per la casa editrice Fayard. Ha tradotto per francesi «Il nome della rosa» di Eco e i libri celebri autori italiani. Sposo, Spasiano, Borgese, Piovano, Malerba, Penna, Lisa Morante. Ha vissuto a lungo a Napoli città che ama visceralmente ma della cui storia descrive nella sua opera ai nero, gli effetti più sconvolgenti torture decapitazioni delitti d'onore atti sacrileghi e osceni commessi da monaci cardinali ed esponenti di quella nobiltà ispano partenopea ancora oggi vivente (i Carafa, i D'Avalos, i Brancaccio, i Pignatelli, i Capone) nonché dai membri di quella «onorata società», la Camorra — che fu importata da Toledo dove era nata nel 400 — e infine dai pezzenti e dai lazaroni che abitavano i budelli di Spaccanapoli. Il libro appena uscito, è stato presentato in un'aula dell'istituto francese di Napoli ed è già un caso in questa conversazione con l'autore si può scoprire il perché.
— In un celebre saggio Roberto Longhi descrive il incontro di Caravaggio con Napoli — «l'immensa capitale mediorientale, classicamente antica di Roma stessa e insieme spagnola e orientale» — come «un'immersione entro una realtà quotidiana violenta e mimica disperatamente popolare». Anche tu nel libro citi il pittore barocco, chiamandolo «lo sfregiato della locanda del Cerriglio». Il sei ispirato a quella intuizione longhiana per tratteggiare il carattere della città in quel tempo?
— Non ho letto il saggio ma ho tenuto presente «Le sette opere di misericordia» la vita del vicolo la gente affamata che faceva modello al Merisi, la vita reale, la stessa poi della Napoli del dopoguerra così ben raccontata da Carlo Levi in «Loro-



Le sette opere di misericordia del Caravaggio e, nel tondo, Jean Noël Schifano

Delitti d'onore e d'amore, fatti scandalosi e inquietanti: Jean-Noël Schifano racconta come ha ricostruito la storia della città partenopea

Il sangue di Napoli



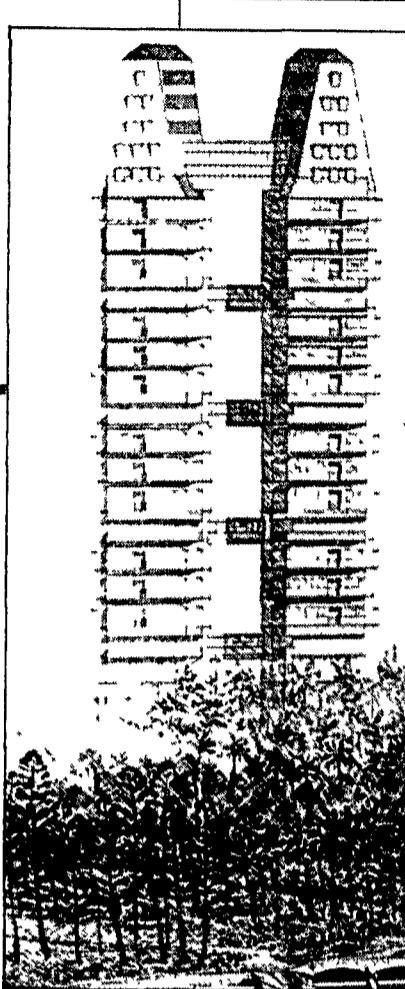
logio. Finalmente sento che sono in un luogo vero scriveva Napoli e «classicamente antica» perché porta sempre in sé l'impronta dei greci che la fondarono — Nerone stesso non riuscì mai a imporre ai napoletani grecofoni l'uso del latino lingua ufficiale di Roma — e queste tradizioni sono ancora oggi evidenti. Tuttavia è il lato spagnolo e orientale quello che più mi interessa, qui il vicereame spagnolo è durato ben tre secoli il carattere spagnolo carnale, ferace è quello che i napoletani hanno voluto nascondere dietro il cliché del sole, del gollo azzurro del mandolino —
— Per la verità questi cliché sono stati già battuti dai napoletani durante grandi operazioni culturali. Le mostre del 600 napoletano e di Caravaggio che hanno mostrato a tutto mondo la natura greve melanconica e oscura — quella «bile nera» — componente essenziale della «napoletanità». D'altro canto in forma giocosa e leggera Luciano Berio e Seno Gensola mostrano nei loro libri la «greità» del napoletano in «Grotte» tra cui il «Città a campo» e «L'arassa». «Si è vero. Anche se in De Cremona questa operazione è condotta in un livello superficiale. Vorrei aggiungere che in tutti i personaggi — reali — che rivivono nelle storie assidue, sfere della spagnola convivono la fierezza greca. Nella sua rabbiosa passionalità nel suo trascinarsi nelle strade, nella sua astuzia e sottigliezza è enrica. Allo stesso modo un artista come Tasso ha in sé il lato classico e il germe della follia dell'eroe da sé per sconfinare nell'immaginazione così come il grande musicista si è lasciato andare a Venosa che usa la moglie adulta (il suo) in un'arte. Questa è la natura dell'uomo neoplatonico. Si riscontra nella quotidianità della vita è una cosa in cancellabile. In un'arte che scrive su Napoli è paragonabile ad un specchio a cui mette una cornice di epo-

ca la cornice può essere del 600 o del 700 però lo specchio è immutabile. Poeti giorni fa ho letto nell'introduzione di un libro d'arte la frase «Dalla colla mandolino e con Pulcinella». Perché? Il mandolino è la balalaika del vicolo esprime il sentimento della nostalgia.
— Che è un sentimento «greco».
— Certo. E poi Pulcinella è un mito vivente è il simbolo dell'ermofrodismo dell'uomo, questa maschera tragicomico della partenogenesi che dal suo ventre fa uscire le uovae da cui nascono altri Pulcinella e una figura importantissima, ci sono nelle strade oggi i miti di Pulcinella mascherati o nudi o con il verde.
— I ermafroditi Pulcinella allora come l'ermofrodito Ursi con il braccio al te regere. I testi di San Gennaro e di San Gennaro a Napoli andavano verso i folli irate tra il suor dell'ignaro dei mortaretti e degli ap, l'auso di voto più rosso del suo il voto compiva un movimento da anti indietro ondeg-

giante e orgasmico coi fedeli osannanti che aveva il carattere inequivocabile di un rito bacchico. Si sa poi che un tempo il sangue del Santo patrono dei napoletani si scioglieva regolarmente ogni mese ora il miracolo è il rito — si celebrano ogni sei mesi. In questo saggio guida del libro si può leggere su Le Monde.
— Il tuo stile è carnale come la materia delle tue storie tutti ti definiscono «barocco» ma tu preferisci definirli «eretti».
— Ah certamente in Fr. in cui il barocco è un termine spirituale. Il mandolino è un simbolo che si deve costruire Versailles e il suo progetto fu rifiutato da Luigi XIV. Lo spirito è artistico e barocco e un'uso di acuminati in Fran. a mi attira o perché preferisco il arte di una frase breve, oggetto veri e completi tanto lo si è il mio. I Dan e dei v. di ridotti tecnici di G. il mandole che tra poco sarà tradotto in Italia) faccio un periodo di cinquanta pagine senza gli capo.
— Il tuo stile è esattamente l'opposto di quello del nuovo roman.
— Non solo ma anche dei più recenti romanzi francesi. Ad esempio Modiano che preferisce le mezze tinte le allusioni le sfumature esendo lo di sangue misto in vece ripeto scrivendo l'atto sessuale tra mio padre e mia madre. Introduco la sensibilità del Sud nella lingua francese.
— Beh l'immagine Ma allora tra gli scrittori italiani che conosci bene sicuramente non amerai Calvino e ancor meno i giovani come Andrea De Carlo. Daniele Del Giudice.
— Non sono mai stato un patto di (Civili e Maki) di De Carlo è un matrone

Del Giudice è su una linea mitteleuropea triestina ma questa volontà di uscire dai confini di provincializzarsi che è nei giovani può portarli all'opposto al provincialismo. Il vero, grande scrittore affonda nel suo pezzo di terra la propria penna vedi Sciascia e la sua Racalmonte.
— Qual è il tuo scrittore preferito?
— In assoluto Giovan Battista Pasile.
— In Francia?
— «Shake» per Shakespeare — «I am ancora Shakespeare».
— Vuoi sovrastare sulla letteratura francese?
— No. Questo è la mia risposta. Questi due scrittori hanno saputo come altri mi mescolare il sublime con la prosa con la patumina. Hanno amato la vita come il napoletano ama la vita essendo cosciente della sua precarietà. È il cirpe di ogni giorno vissuto in una conquista un giorno sottile alla morte.
— Come ti trovi in compagnia di tanti illustri scrittori francesi che hanno scritto su Napoli da Louis-Philippe Gautier Dumas Stendhal fino alla Bourne e l'Erard?
— Mi è erard è scrittore alto e freddo e poi tra scura — quando scrive su Napoli — «I tre quarti della città le donne che lui odia». Quanto a Dumas le storie su Napoli raccontate nel «Curioso» gli scriveva un napoletano. Fiorentino nelle sue settimane di soggiorno qui non poteva certo avvertire così bene i napoletani. Stendhal poi nel suo libro lo definisce «il più insensibile che conosca tropo bene il suo paese». Insomma se tu che Napoli insomma a differenza di «Loro» sono i quattro libri c'è un'immagine non il guardo l'ombelico. Il suo è un'immagine per il var e si può immaginare di fare un'immagine di tutti i trarario artistico come crisi essenziali di fronte alle

Fla Caroli



Chi compra (e chi legge) Umberto Eco
Lo sapevate che solo il 6,7% di coloro che hanno comperato il celeberrimo «Nome della rosa» di Eco lo hanno poi realmente letto? F' quanto emerge da un sondaggio che il settimanale «Panorama» ha fatto condurre nelle settimane scorse e del quale diffonde i risultati nel prossimo numero. Il 15,1% degli intervistati ha confessato di aver solo iniziato il romanzo, il 12,2% si ripromette di leggerlo in futuro e il 9,9% ha ammesso di leggerlo. Alla domanda «Ricorda il



«Una città vicina a quanto accadeva nel mondo ma anche separata, e un po' dimenticata dagli avvenimenti che accadevano altrove, ivi compresi i fatti artistici, che sfioravano Pistoia ma parevano non investirla a pieno che pertanto avevano il suono di una risacca lontana». Così ricorda Pistoia il poeta Piero Bigongiari, città intorno alla quale gravitavano nei primi decenni del secolo scrittori e letterati come Gianni Manzini, Roberto Papi, Enrico Pea e Ferdinando Martini.
Pistoiese di nascita l'architetto Giovanni Michelucci è tra i protagonisti dell'architettura italiana di questo Novecento e il recente Catalogo delle opere di Amadeo Belluzzi e Claudia Conforti per i tipi Elettà lo dimostra ampiamente, documentando ed illustrando l'itinerario lungo quasi un secolo di un uomo di un artista dall'animo sempre attento ad ascoltare la modernità e la tradizione.

Il catalogo delle opere di Michelucci svela il grande ruolo svolto dall'architetto

Il maestro della «linea italiana»



«maccie che urlano», al crollo di un regime nel quale non si era identificato, ma per il quale aveva costruito uno spazio non egrediente dalla realtà immanente, sulle relazioni umane, sulla partecipazione corale al cantiere.
Dalla celebrata Borsa Meret del '48, 50 a Pistoia, all'Osteria del Gambero Rosso a Colodi dove appare il pilastro ramificato a fagghiera una delle sigle del maestro toscano, per arrivare alla più nota tra le tante costruite, chiesa di San Giovanni Battista su l'autostrada del Sole, un'architettura «emotiva», ricca di rimandi verso ogni direzione. Dopo questa gli lavori sembrano consolidare Michelucci nella sua «verve» espressionista. Di questo catalogo abilmente curato nella veste grafica fa parte uno scritto di Paolo Avarello che individua in Michelucci un'architettura non «iducibile in tipi», ma riconducibile a questa presenza ideale di un solo archetipo il Mercato Avarello scrive che per Michelucci uno spazio non è soddisfacente «se non quando può essere pensato anche come mercato».
La timo progetto riguarda la ristrutturazione dell'area Garibaldi a Fiesole, in questo Michelucci dimostra ancora una volta la sua capacità di essere «presente» immagine che rivela segni inconfondibili «Stegni, classici e pionieri che ripropongono gli incastri delle carpenterie lignee». Ancora un interesse per quella «tradizione», interesse sottolineato anche dalla ricerca di quando cita le Riflessioni di Michelucci in «La Casa» del 1960. Il Maestro l'affermava «io ho bisogno del sostegno del passato, ma il bisogno di essere moderno», immagine che rivela come sembra a molti, un limite che condiziona il mio lavoro — sono comunque soddi fatto quando la cosa che ho costruito appare come se ci fosse sempre stata. Giudizio che Michelucci espresse tenendo conto (probabilmente) di quanto affermò Roberto Papi in un articolo uscito su Domus (25-1930) e dedicato all'architetto toscano. «Le sue case sono di quelle che stanno nell'ambiente come se ci fossero sempre state».
Del resto anche Portoghesi nel suo Dopo l'architettura Moderna evidenzia la personalità di alcuni architetti come Albini, Gardella, Bardi, Poldi, Scarpa e Michelucci autori in piena autonomia di una esperienza personale per l'individuazione di quelle «linee» italiane di cui solo oggi alla luce dei nuovi indirizzi architettonici è possibile riconoscere il valore ed il significato complessivo.
Con la forza delle idee e della sua opera Michelucci, lucide interpreti di una stagione ormai cambiata si volge verso la nuova architettura, sempre più legata al linguaggio del luogo ed agli insiemi di memoria.
Giancarlo Priori